

Caro amico,

Figurati s'io voleva restare a Parigi sentendo una rivoluzione a Milano. Sono di là partito immediatamente sentita la notizia, ma io non ho potuto vedere che queste stupende barricate. Onore a questi prodi! Onore a tutta l'Italia che in questo momento è veramente grande!

Così scrive Verdi a Francesco Maria Piave amico e librettista. È il 21 aprile 1848

Tu mi parli di musica! Cosa ti passa in corpo? Tu credi che io voglia ora occuparmi di note, di suoni?...Non c'è ne deve essere che una musica grata alle orecchie degli Italiani del 1848. La musica del cannone! Io non scriverei una nota per tutto l'oro del mondo: ne avrei un rimorso immenso consumare della carta da musica, che è sì buona da far cartucce.

Viva Verdi! Scrivono i rivoluzionari a Roma inneggiando a Vittorio Emanuele. È l'anno di un *Ballo in Maschera* e il nome del compositore a sua insaputa rimane legato per sempre agli ideali del Risorgimento. Niente come l'opera del maestro di Busseto trasmette, non tanto nei testi, quanto nell'ardore della musica lo spirito di quel tempo.

Verdi è il bardo del Risorgimento. Popolare perché il teatro è popolare. In un Paese di semianalfabeti le idee e gli ideali si diffondono dal palcoscenico. Il melodramma è medium di allora, strumento di comunicazione e propaganda. *Nabucco* e i *Lombardi* rappresentano le aspirazioni di un'epoca: il riscatto delle oppressioni esterne, dal nemico che viene da fuori, che tiranneggia il popolo.

*Pugnerem colle braccia, co' petti;
schiavi inulti più a lungo negletti
non saremo finché vita abbia il cor.*
(Ernani)

Il racconto di quel periodo è un turbinio. Di annunci, battaglie, successi e disfatte. Gli avvenimenti si susseguono a ritmo forsennato. Non c'è tempo di star loro dietro. Sia che venga fatto con crome e semicrome sullo spartito, che con i cromatismi della tela, l'energia è in moto. E se Milano è musica Roma è pittura.

La storia dell'Unità scrive l'ultimo capitolo nella Capitale...quella che sarà la Capitale. È il secondo e ultimo atto di un dramma che porta alla definitiva riunificazione della penisola.

Nei quadri le truppe avanzano e si ritirano, si assedia il Gianicolo e Villa Savorelli, il Casino dei Quattro Venti, la Chiesa di San Pietro in Montorio. Le mine distruggono Ponte Milvio. Le bombe Villa Borghese. A Porta Pia si apre la breccia a suon di schioppettate e i Bersaglieri conquistano il loro posto nella storia.

Questa mostra racconta di una speranza: le riforme promesse da Pio IX. Nel 1848 il Papa concede la Costituzione. E Ciceruacchio in Piazza del Popolo la annuncia trionfante. Ma la speranza, si sa, viene spesso tradita. Pio IX non è in grado di mantenere i propositi e fugge a Gaeta. Sulla scena (e sulle tele di Dario Querci e George Housman Thomas) fanno irruzione due personaggi altrettanto "ingombranti". I due Giuseppe: Mazzini e Garibaldi. Un'epoca finisce, un'altra si apre e con essa la modernità e la laicità dello Stato.

Un'altra speranza è nata: lo Stato unitario con lo sguardo rivolto al futuro e le orecchie tese a quelle arie e melodie che tanta parte hanno avuto nella lotta.

*Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma*